

L'Occidente sequestrato. Ovvero la tragedia dell'Europa centrale di Milan Kundera

Agli inizi degli anni ottanta lo scrittore praghese Milan Kundera, costretto all'esilio dopo l'intervento sovietico del 1968, denunciò non solo la dittatura comunista nei paesi dell'Europa centrale e orientale, ma anche l'indifferenza dell'Europa occidentale nei confronti:

«Dopo esser stata strappata all'Europa nel 1945 l'Europa centrale esiste ancora? Sì, le sue creazioni e le sue rivolte dimostrano che non è ancora perita. Ma se esistere vuol dire vivere agli occhi di coloro che si amano, l'Europa centrale non esiste più: più precisamente, agli occhi della sua amata Europa essa non è altro che una parte dell'impero sovietico e niente di più. Perché stupirsi? Per il suo sistema politico l'Europa centrale è all'Est; per la sua storia culturale è a Occidente. Ma dato che l'Europa sta perdendo il senso della sua identità culturale, essa non vede nell'Europa centrale nient'altro che il suo regime politico. In altre parole, nell'Europa centrale vede solo l'Europa dell'Est. L'Europa centrale deve dunque opporsi non solo alla forza pesante dell'Unione sovietica ma anche alla forza immateriale del tempo che irreparabilmente si lascia dietro l'epoca della cultura».

Il dramma della Cecoslovacchia nel regime comunista è presente nei più importanti romanzi di Kundera: ad es. *Il valzer degli addii*, *Il libro del riso e dell'oblio*, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*.

Una intensa riflessione sul dramma della Polonia fra anni trenta e dopoguerra è invece in un libro di Czeslaw Milosz, *La mia Europa*.

Nella denuncia dei *gulag* (campi di concentramento) sovietici furono invece fondamentali i volumi dello scrittore sovietico Solzenitsin, da *Una giornata di Ivan Denissovich* ad *Arcipelago gulag*.